

panello che annuncia il nuovo round della sfida che si combatte a ogni cambio di presidenza. Un ring dove si confrontano due lot-tatori di antica data: i gruppi pro-life o anti-abortionisti da una parte e quelli pro-choice o pro-aborto dall'altro. Ma questa volta a gioca-re in casa erano i primi. E l'ospite non era per niente gradito: il pre-sidente è favorevole all'aborto e alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Per questo, sono sta-ti centinaia i contestatori che si sono radunati per manifestare il

loro dissenso. A guidare una venti-na di loro, con una croce in mano, era il reverendo Nor-man Weslin, fonda-tore del gruppo «Agnelli di Cristo». Alla fine tre poli-ziotti l'hanno tra-scinato via carican-dolo su una coper-ta e lo hanno arre-stato insieme ad al-tri 18 dimostranti. In manette anche Norma McCor-

vey, protagonista del caso Roe vs Wade che nel '73 portò alla lega-lizzazione dell'aborto e passata poi al fronte antiabortista.

Messia per qualcuno, Lucifero per qualcun altro. Obama ieri era il simbolo delle spaccature più profonde del Paese, un Paese che sta cambiando. Un recente sondaggio Gallup ha svelato che gli Stati Uniti hanno invertito rot-ta: il 51% degli americani si di-chiara contro l'aborto. Ed è il 7% in più rispetto a un anno fa.

Eppure la battaglia dei pro-life

combattuta in questi giorni nel-l'ateneo cattolico è solo una delle questioni di una partita ben più decisiva, quella sulla nomina del giudice che sostituirà David Sou-ter alla Corte Suprema. Tra i più liberal nell'ala democratica, cre-sce il malumore nei confronti del presidente che ha fatto marcia in-dietro su Guantanamo e che sem-bra voglia prendersi tutto il tem-po prima di varare la riforma sul-l'immigrazione e consentire l'in-gresso dei gay nei ranghi militari. La scelta alla Corte Suprema po-trà placare o animare gli scettici.

L'America è diventata anti-abortionista, e noi che facciamo?

Che cosa fa il governo italiano contro l'aborto? Che ne è della promessa di Berlusconi di portare all'Onu la proposta di modifica della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, in modo da sancire che il diritto alla vita, invocato universalmente e giustamente per i profughi dei barconi, sempre da soccorrere quale che sia poi la destinazione, si estenda ai bambini che galleggiano nel corpo delle donne dopo il concepimento, e ai vecchi e ai malati fino alla morte naturale? Perché la nostra diplomazia non prende un'iniziativa contro la pianificazione familiare omicida in Asia, dove le bambine sono scar-tate e selezionate a milioni? Come mai si sono inabissate le buone intenzioni sull'u-so della 194 intesa come legge di preven-zione e di tutela della maternità? Perché non si stanziavano fondi per la dissuasione dall'aborto e aiuti significativi per le ge-stanti? Perché non si organizza e finanzia una campagna di comunicazione contro l'aborto come scelta di disperazione, per la natalità?

«L'America si scopre anti-abortionista», scrive Repubblica. I sondaggi Gallup e Pew, i migliori in campo, danno una mag-gioranza pro-life, e alla cosiddetta libera scelta, che poi è la decisione per la morte, si riconosce solo un 46 per cento, laddove

14 anni fa la percentuale funesta era del 60 per cento. Le cose cambiano, ricorda-tevelo.

Oggi la percezione dell'aborto, in molti paesi dove le chiese non fanno il loro do-vero, dove i laici portano il cervello al-l'ammasso della secolarizzazione liberta-ria e dei suoi miti, è dell'aborto come ser-vizio sociale gratuito e alla portata di ogni famiglia, una prestazione che risolve un problema, punto e basta. Ma oggi non è necessariamente domani. La cultura del piagnisteo femminista ha imposto l'idea che chi è contro l'aborto è contro le don-ne, ma è vero il contrario. L'aborto è la so-luzione maschia, in più ormai fatalmente selettiva ed eugenetica, per un mondo di forma ingiusta, per una pratica dell'amo-re, del sesso e della procreazione costru-ita sulla grettezza del minimo benessere e non sulla grandezza della felicità e del buonumore.

La nostra riserva scettica su Barack Obama, che individuiamo anche nelle sue potenzialità di leader cristiano venu-to da una fervorosa chiesa nera ma senza dimenticare la sua profonda impronta li-beral marchiat dal curriculum di studi e ideologia dell'Università più spregiudi-catamente relativista e nichilista del mondo (Harvard), è ora a una verifica. A

parte la cerimonia controversa e conte-stata alla Notre Dame University, di cui riferiremo domani, c'è la decisione presi-denziale di mettere in frigorifero il free-dom of choice act, per studiare soluzioni legislative bipartisan capaci di dare par-ziale soddisfazione alla nuova maggio-ranza americana che l'aborto lo detesta e vuole combatterlo.

Noi anti-abortionisti abbiamo contro l'abi-tudine di un quarantennio speciale, quel-lo della più torva rivoluzione intellettuale e morale della storia moderna; abbia-mo contro il comfort, la spregiudicatezza linguistica dell'avversario ideologico oggi dominante nella cultura e nel pensiero sull'uomo e sul mondo: ma piano piano l'ecografia scava nella parte sensibile, af-fiorante, della coscienza personale: la vi-sta è il primo dei sensi, e la gente vede di che cosa si tratta, e vede in quel monitor la formidabile, orrenda menzogna della libertà di scelta, che non è un diritto del-la donna o della persona ma la negazione del diritto di un bambino prima formato nell'atto di amore e poi distrutto nel segno del benessere personale attraverso la pro-cedura abortiva.

Il governo si dia una smossa, pri-ma che le cose gli arrivino addosso. 